

Central issues at the margins of the Third Sector: Which questions for psychoanalytic psychotherapy

Federica Di Ruzza*

Abstract

The article explores some historical premises that characterize the work culture of the organizations that deal with educational and social services of the Third Sector in the city of Rome. It proposes the hypothesis that in recent years the Third Sector has experienced a precious crisis of meaning, stuck between the assistive value culture with which the Third Sector has organized its work and the economic value that alludes to some legislative devices that the culture of the European Community, to date, contributes to the financing of Italian welfare. The clinical and psychoanalytic psychological model of the analysis of the demand allows to recognize in this crisis a question to build reliable relationships between public and private, allowing institutions, private social organizations and citizens to explore, intervene and verify their work.

Keywords: third sector; cooperativism; Europe; school; work culture; psychoanalysis.

* Clinical Psychologist, Specialist in Psychoanalytic Psychotherapy, Clinical Psychology And Analysis Of Demand. E-mail: federica.diruzza@gmail.com

Di Ruzza, F. (2018). Questioni centrali ai margini del Terzo Settore: Quali domande per la psicoterapia psicoanalitica [Central issues at the margins of the Third Sector: Which questions for psychoanalytic psychotherapy]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 15-24. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

Questioni centrali ai margini del Terzo Settore: Quali domande per la psicoterapia psicoanalitica

Federica Di Ruzza*

Abstract

L'articolo esplora alcune premesse storiche che caratterizzano la cultura del lavoro delle organizzazioni che si occupano di servizi educativi e sociali del Terzo settore nella città di Roma. Propone l'ipotesi che negli ultimi anni il Terzo settore abbia conosciuto una preziosa crisi di senso, stretto tra la cultura valoriale assistenzialistica con cui ha organizzato il proprio lavoro e la valorialità economicista a cui alludono tanto alcuni dispositivi legislativi che la cultura della Comunità Europea che, ad oggi, contribuisce al finanziamento del welfare italiano. Il modello psicologico clinico e psicoanalitico dell'analisi della domanda consente di riconoscere in questa crisi una domanda a costruire rapporti affidabili tra pubblico e privato, consentendo a istituzioni, organizzazioni del privato sociale e cittadinanza di esplorare, intervenire e verificare il proprio lavoro.

Parole chiave: terzo settore; cooperativismo; Europa; scuola; culture del lavoro; psicoanalisi.

* Psicologa clinica, Specialista in Psicologia clinica e Analisi della Domanda. E-mail: federica.diruzza@gmail.com

Di Ruzza, F. (2018). Questioni centrali ai margini del Terzo Settore: Quali domande per la psicoterapia psicoanalitica [Central issues at the margins of the Third Sector: Which questions for psychoanalytic psychotherapy]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 15-24. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

Premessa

Concettualizzato per la prima volta nel 1978 in ambito della Comunità Europea, il Terzo settore viene identificato come terzo in rapporto a Stato e mercato, dunque privo tanto del potere del diritto quanto di quello economico. Diretta emanazione della società civile e dei gruppi che in essa si ispirano a valori come la solidarietà e il mutualismo, è per le prime analisi economiche e sociologiche un insieme eterogeneo di soggetti organizzativi di natura privata che producono servizi di interesse pubblico. Non avendo movente economico viene definito come settore finalizzato al benessere collettivo, caratterizzato da una forte motivazione dei suoi membri (Cattaneo, 2001). Eppure, come ci ricorda l'Euricse (2015), il Terzo è un settore che sembrerebbe godere di ottima salute. A differenza dei mercati finanziari e delle aziende che producono merci, infatti, cresce per numero di organizzazioni, fatturato, numero di lavoratori. A ben guardare, però, il Terzo settore vive oggi una importante crisi di identità che affonda le radici tanto nella crisi dei valori della solidarietà sotto la spinta dell'individualismo, quanto nel metodo con cui tali valori sono stati utilizzati come sostituti inverificabili di obiettivi contestuali.

Dunque quali culture del lavoro si incontrano nel terzo settore? Quali prospettive di sviluppo si perseguono? Ci sembra che queste questioni siano particolarmente interessanti per la psicologia clinica per almeno due ragioni: da un lato il mondo dei servizi assorbe molta della domanda di lavoro dei giovani psicologi, sia come dipendenti di organizzazioni preesistenti sia come fondatori di nuove realtà imprenditive; dall'altro è un settore che domanda, più o meno consapevolmente, di essere sostenuto nel ripensare le premesse del proprio operare e nell'immaginare il proprio futuro. Una domanda colta dalla psicologia clinica e dalla competenza psicoanalitica a pensare sviluppo per le culture locali, ovvero per quei sistemi simbolici condivisi entro il rapporto tra individuo e contesto che dotano di senso e prospettiva le relazioni (Carli & Paniccia, 2002).

Cenni storici attorno al Terzo settore

Uno sguardo all'Europa

L'idea di una Europa unita politicamente ed economicamente come la conosciamo oggi nasce nel Secondo Dopoguerra. In un periodo che ha come priorità quella di ricostruire i rapporti tra nazioni, il mercato del lavoro, equilibri internazionali capaci di ammortizzare la Guerra Fredda e la spaccatura della Germania. Le prime Comunità europee sono la CECA – Comunità europea del carbone e dell'acciaio del 1951 –, la CEE – Comunità economica europea del 1957 – e l'EURATOM – Comunità europea per l'energia atomica, anch'essa del 1957.

Come si intuisce dai nomi, sono strutture primariamente economiche ed economicista sarà a lungo la metafora entro cui prenderà forma l'Europa moderna. Qui l'ideologia corrisponde alla fantasia che lo scambio economico possa sostituirsi ad una teoria delle relazioni e della convivenza al fine di tenere i fragili equilibri della ricostruzione. Pare difficile nominare i rapporti tra popoli e stati nazionali fuori della metafora economica, così welfare e interventi sociali restano competenza degli stati nazionali.

Con il 1992, il Trattato di Maastricht istituisce l'Unione Europea introducendo la questione dell'appartenenza all'Europa in quanto cittadini e nel 1997 il trattato di Amsterdam comincia a porre questioni relative a occupazione e politiche sociali ma, di fatto, le questioni relative a convivenza e socialità sono considerate naturali conseguenze di assetti e accordi economici. Si pensa che le persone faranno comunità circolando come le merci, e il "benessere sociale" sarà una conseguenza della ricchezza economica (D'Amico, 2014).

Con il Consiglio di Lisbona del 2000, questo modello comincia a rivelarsi incapace di leggere la realtà: la globalizzazione mette in crisi il modello smithiano della mano invisibile con cui sembrava che le relazioni sociali sarebbero state magicamente soddisfacenti, coesione ed equità sociale sono definiti obiettivi, non conseguenze naturali degli equilibri economici¹.

Arriviamo così al trattato di Lisbona del 2009 che comincia a definire una visione complessa circa il rapporto tra politiche sociali, lavorative, economiche, ambientali (D'Amico, 2014). La fiducia acritica nel potere dell'economia come metafora e soluzione ai problemi di convivenza vacilla sotto il peso della Grande

¹ Adam Smith (1723 – 1790), fervido sostenitore del liberismo economico, fa l'ipotesi che il motore di ogni transazione umana sia un vantaggio economico individuale. D'altro canto il vantaggio individuale corrisponde naturalmente al vantaggio della comunità grazie all'intervento provvidenziale di forze immanenti extraindividuali (la mano invisibile), capaci di trasformare la ricerca egoistica dell'interesse privato e individuale in pubblico vantaggio (Cambiano & Mori, 1993).

Recessione: la bolla immobiliare statunitense porta con sé l'impennata dei prezzi di materie prime e petrolio, una crisi alimentare mondiale, una crisi bancaria e creditizia con conseguente crollo di fiducia dei mercati borsistici (Onado, 2009). La crisi economico-finanziaria che ne deriva ha un impatto globale e assume i connotati di una violenta crisi simbolica: si sgretola il mito del progresso lineare, le organizzazioni lavorative si polverizzano e con esse un importante ancoraggio identitario dei sistemi di convivenza nel mondo del lavoro (Bucci & Giuliano, 2018).

Stando ai dati Euricse (2015), la crisi più importante sembra coinvolgere il mondo del lavoro connesso alla produzione di beni e al mercato, mentre il Terzo settore, ovvero il settore produttivo che appare più direttamente connesso a welfare e servizi, conosce una crescita importante. Sono gli anni in cui i programmi europei per la progettazione "premano" con maggior interesse progetti promossi anche da piccole organizzazioni della società civile, nell'idea che possano intervenire secondo principi di sussidiarietà² laddove gli stati mostrano scollamento e confusione rispetto alle esigenze dei territori. A ben guardare, però, il mondo del Terzo settore e, in particolare quello della cooperazione, vive una profonda riorganizzazione simbolica, che intreccia la crisi del sistema di valori dell'assistenza e della solidarietà, a cui storicamente ha fatto riferimento, con quella che, più in generale, investe la rappresentazione dell'economia.

Come vedremo, in Italia e nel territorio romano, la crisi del Terzo settore assume i connotati di una crisi di fiducia entro i rapporti coinvolti nell'implementazione dei servizi, una crisi entro cui è possibile rintracciare una domanda all'intervento psicologico clinico e psicoanalitico a ripensare il rapporto tra risorse, competenze e obiettivi.

Dal diritto alla domanda. Costruire affidabilità come potere competente

Tra la fine degli anni '60 e gli anni '70, l'Italia conosce una "rivoluzione" che coinvolge il potere in tutte le sue manifestazioni istituite: la Chiesa, i partiti politici, il mondo del lavoro e quello della formazione, la famiglia, la cultura vengono messi in discussione dai giovani, ovvero da quella parte di popolazione che, da Hobbes in poi, sembrava naturalmente soggetta al potere in modo acritico e succube. Alla polverosa conservazione dello status quo, che guarda al passato come legittimazione del presente, si oppone l'immaginazione, la fantasia, il mito del futuro (Carli, 2018a). Una rivoluzione ideologica che, a metà degli anni '70, si traduce in importanti cambiamenti legislativi accomunati dal tentativo di rinforzare la centralità dello Stato nel presidiare i diritti di cittadinanza. Sono gli anni in cui viene istituito il Sistema Sanitario Nazionale, introdotto lo statuto dei lavoratori e affermata la parità tra uomini e donne, varato l'istituto del referendum; sono gli anni in cui comincia il lento processo di chiusura dei manicomi e l'integrazione dei disabili nella scuola dell'obbligo; vengono sanciti i diritti a divorzio e aborto; nascono i consultori, le "università di massa", sviluppano Corsi di Laurea e Facoltà come Sociologia e Psicologia e, più in generale, sembra esserci una grande attenzione per le scienze sociali e gli studi umanistici. È un periodo caratterizzato dalla valorizzazione della diversità e dalla curiosità per condizioni di fragilità fino ad allora tenute nascoste e rifiutate dai contesti produttivi. Partiti, sindacati, appartenenze politiche e ideologiche sono potenti. C'è una profonda fiducia nel cambiamento e nel potere trasformativo della collettività (Carli & Paniccia, 2011).

Tra gli anni '80 e gli anni '90, la riorganizzazione del rapporto tra Stato e cittadinanza, attraversato dalle numerose riforme e dall'istituzione di "nuovi" diritti del decennio precedente, pone la questione di trovare nuovi modelli per trattare gli assetti sociali emergenti. Pensiamo al caso dei manicomi che, chiudendo, lasciano aperto il problema di capire chi, come e dove debba occuparsi di malattia mentale e quale sia il suo costo sociale; pensiamo al caso della disabilità nelle scuole, ideologicamente sempre più inclusive, ma profondamente affaticate nella prassi quotidiana della convivenza con differenze fino ad allora fatte fuori (Carli & Paniccia, 2011; Di Ruzza, 2014). È in questo periodo, infatti, che numerose organizzazioni private supportano lo Stato nell'erogazione di quei servizi, con il faticoso compito di tradurre in azioni i diritti sanciti dalle riforme degli anni '70. Sono organizzazioni a carattere cooperativistico, spesso nate entro appartenenze religiose e politiche che orientano il lavoro con i valori della solidarietà, della mutualità e dell'inclusione, spesso derivate tanto dal modello della cultura cattolica quanto dall'ideologia delle organizzazioni politiche di sinistra (Molteni, 2010). Dunque, un forte apparato valoriale e nuove leggi sembrano garantire il rapporto tra istituzioni, operatori del privato sociale e cittadinanza utente: i cittadini hanno diritto alle prestazioni

² Il principio di sussidiarietà, recepito nell'ordinamento italiano con l'art. 118 della Costituzione e nella Legge di attuazione del 5 giugno 2008 n.131, stabilisce che attività amministrative e di servizio in favore del cittadino vengano svolte dalle entità istituzionali più vicine ai cittadini (es. Comuni), ma che possano essere esercitate dai livelli amministrativi superiori (es. Regioni, Città Metropolitane, Stato). Si parla di sussidiarietà verticale quando l'azione sussidiaria è interpretata da enti pubblici, orizzontale quando svolta dagli stessi cittadini, in forma di privato sociale, associato o volontaristico (De Pasquale, 2000).

perché hanno bisogni inalienabili, le organizzazioni del terzo settore hanno garantito il lavoro dal diritto dell'altro e dall'impossibilità per lo Stato di occuparsi di tutto. La cultura assistenzialista a cui fanno riferimento, inoltre, pone a fondamento del proprio agire la fantasia di conoscere a priori ciò di cui l'altro necessita: chi interviene è primariamente un benefattore che orienta al bene la propria azione, mosso da valori "alti" e da nessuna aspirazione al successo e al potere (Olivetti Manoukian, 2016). La marginalità è un mito, un valore, un posto nella società che permette di contrapporsi al potere dei padroni. Ma sostituire valori a ipotesi e obiettivi rende impossibile rintracciare dei limiti al proprio operare che, di fatto, diventa inverificabile. Così, se da un lato, con il loro radicamento territoriale e la capacità di fare comunità, le cooperative si connotano come preziosa risorsa nel declinare le istanze "di Stato" a livello locale in cui operano, dall'altro l'impensabilità delle premesse valoriali che ne orientano l'agire, contribuisce alla frammentazione che accompagna il tentativo di dare risposta alla domanda sociale crescente ed eterogenea diffusa sul territorio nazionale.

Costruire metodi di intervento in grado di orientare la ridefinizione dei rapporti tra pubblico e privato nell'erogazione di servizi diventa una priorità. È, dunque, il problema della verifica che spinge a nominare criteri economici come limite all'inconfrontabilità degli interventi, una inconfrontabilità che parla tanto della disomogeneità delle situazioni nelle varie regioni italiane, quanto della presenza di modelli che lasciano impensati i valori a cui fanno riferimento nell'implementazione degli interventi sanitari e assistenziali entro il rapporto tra pubblico e privato. Per mettere mano a questa confusione, nel 1992, ad esempio, viene varata la Legge 104³, che prova a tenere insieme dimensioni sanitarie e sociali della disabilità, individuando quest'ultima come questione che attiene al rapporto tra individui e contesti, ovvero comincia a supporre uno specifico rapporto tra patologie e relazioni entro cui queste assumono la funzione di significante ed è in virtù di queste specificità (degli individui in rapporto a famiglie, contesti e territori) che la disabilità avrà, secondo questa Legge, costi sociali ed economici differenti. Dello stesso anno è anche la prima riforma del Sistema Sanitario Nazionale di cui, attraverso l'aziendalizzazione⁴, si pensa di riorientare i criteri organizzativi in termini di efficienza, efficacia ed economicità (Carli, 1998). Si vogliono ridurre sprechi e burocrazia, ottimizzare risorse umane e territoriali, favorire la competenza organizzativa oltre che tecnica degli operatori del settore, alleggerire lo Stato nella sua funzione di controllo e sviluppare possibilità di confronto tra diversi territori. Dunque, provare a verificare l'operato nei servizi sociosanitari significa in questa riforma anche introdurre parametri economici intesi come limite oggettivo.

Ma proprio il 1992 è anche l'anno di altri eventi importanti nella storia italiana in cui la metafora economica è tutt'altro che sinonimo di limite oggettivo allo spreco. Pensiamo a Tangentopoli, ovvero al diffuso sistema di corruzione che utilizzò la cessione illecita di denaro come strumento attraverso cui privati, imprenditori, cartelli malavitosi e mafiosi si garantirono un accesso privilegiato a decisioni della Pubblica Amministrazione. Furono orientati appalti relativi ad autostrade, aeroporti, metropolitane, istituti penitenziari, servizi sanitari e sociali; gli arresti coinvolsero politici, imprenditori, ma anche giudici ed esponenti della Guardia di Finanza. Dai primi arresti a Milano, le inchieste giudiziarie note come Mani Pulite si estesero a Verona, Venezia, Varese, Parma, Firenze, Ancona, Roma, Napoli, Reggio Calabria; dalla politica locale a quella nazionale, fino in parlamento: si dimisero ben sette ministri del Governo Amato e l'allora segretario del Partito Socialista, Bettino Craxi. Lo stesso Craxi, d'altronde, con i suoi due governi negli anni '80, aveva inaugurato un modello di potere molto diverso da quello austero e autoritario con cui Partito Comunista e Democrazia Cristiana avevano governato il paese dal Secondo Dopoguerra, un paradigma fondato sulla trasgressione violenta e conformista delle regole del gioco e l'individuazione del successo individuale come fine ultimo dell'esistenza (Carli, 2018a). Particolarmente emblematico in ambito sociosanitario fu il caso di Duilio Poggiolini, medico, dirigente pubblico e direttore generale del Servizio Farmaceutico Nazionale del Ministero della Sanità, rappresentante italiano presso l'Organizzazione Mondiale della Sanità, medaglia d'oro per merito alla Sanità Pubblica. Fu arrestato in Svizzera per un cospicuo movimento di tangenti, accusato per il favoreggiamento di alcune case farmaceutiche e per omicidio colposo plurimo causato dalla messa in circolazione di emoderivati infetti che hanno comportato l'infezione e la morte di numerosi cittadini italiani (D'Errico, 1993; Lucaroni, 2016). Di fatto, nessun partito presente

³ Con la Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone diversamente abili si stabiliscono le norme che consentono di riconoscere ad un cittadino lo status di disabile che comporta specifici diritti in termini di esercizio della cittadinanza, di assistenza, del lavoro. I diritti si traducono, inoltre, in specifiche agevolazioni fiscali e lavorative per il soggetto dichiarato disabile e per i familiari che se ne prendono cura (L. 5 febbraio 1992, n.104).

⁴ Con la legge 502/92 le Unità Sanitarie Locali si Trasformano in Aziende Sanitarie Locali. Sono enti dotati di personalità giuridica, con un direttore generale che ha la funzione di rappresentante legale e manager. L'Amministrazione Pubblica di riferimento è la Regione che, in caso di mancata tenuta della contabilità nelle aziende sanitarie non potrà avvalersi di aiuti statali per sanare eventuali disavanzi. Il modello di finanziamento delle aziende è basato su tasse regionali e ticket saldati dalla stessa utenza (D.Lgs. 502/1992).

nell'arco parlamentare sopravvisse alle successive elezioni del 1994 e fu sancita la fine della cosiddetta Prima Repubblica (Della Porta, 2007).

L'affaire Tangentopoli, dunque, diviene simbolo di una profonda crisi di convivenza: tutte le declinazioni del potere istituzionale – legislativo, esecutivo e giudiziario – hanno rappresentanti in arresto o indagati per capi di accusa che attengono a danni perpetrati alla dimensione pubblica per il perseguimento di fini privati (Damilano, 2012). Vacilla la fiducia della cittadinanza nei confronti del potere che si rivela avido, incompetente, perverso; profonda è la delusione nei confronti dello Stato e cresce la diffidenza nei confronti della Cosa Pubblica e dei suoi amministratori, così come della possibilità che organizzazioni private possano collaborare con il pubblico senza perseguire fini perversi di avido arricchimento.

Facciamo un salto di quasi trent'anni e, nel territorio della Capitale, il Terzo settore conosce un nuovo terremoto. Nel 2014, il sistema di appalti che sostiene il rapporto tra pubblico e privato nell'erogazione di servizi alla persona nella Capitale viene scosso dall'*affaire* Mafia Capitale: numerose le persone arrestate per corruzione, estorsione, usura e riciclaggio, con l'aggravante di associazione di stampo mafioso; tra queste ex militanti della destra eversiva, manager della pubblica amministrazione, politici locali, figli di senatori della Repubblica, fondatori di cooperative sociali aggiudicatrici di appalti pubblici (Abbate, 2016; Salvatore, 2018). Ancora una volta la Cosa Pubblica sembra essere simbolizzata come terra di nessuno da conquistare e spartire a tutti i costi e con ogni mezzo, una sorta di nuovo Far West in cui prevalgono le appartenenze e le regole del gioco vengono mortificate.

Facciamo l'ipotesi che vi sia un nesso tra l'esercizio incompetente del potere entro il rapporto pubblico-privato, orientato al solo successo individuale, al possesso e allo svilimento delle regole del gioco, e lo svuotamento di senso dei diritti sanciti nella rivoluzione culturale degli anni '70. Così, mentre la rappresentazione del potere istituito passava dal conflitto tra modelli conservatori e la fantasia dei giovani alla prescrizione della cronica trasgressione delle regole del gioco, i diritti passavano dall'essere vissuti come faticose conquiste storiche collettive a fatti naturali e individuali in grado di garantire interventi infiniti in favore della cittadinanza bisognosa e lavoro infinito a operatori con prestazioni inverificabili. Oggi la crisi di questi equilibri apre a scenari anomici, ovvero a scenari in cui si smarriscono le coordinate simboliche in grado di dare senso e direzione ad azioni e relazioni entro i contesti. Ma non solo. Il fallimento della fantasia che guardava al lavoro come ad un fatto garantito aprioristicamente dal valore e dal diritto e alla verifica come ad un invadente controllo del potere, apre a nuove possibilità. Come vedremo nei casi proposti in seguito, ci sono contesti in cui la crisi degli assetti collusivi lascia spazio all'emersione di domande di cui, ad esempio può occuparsi la psicoterapia psicoanalitica e, più in generale, la psicologia clinica intesa come scienza della convivenza (Carli & Paniccchia, 2003). Nel primo caso incontreremo un gruppo di giovani alle prese con il lavoro, che fa fatica ad orientarsi entro modelli individualisti che guardano con valorialità all'estraneità rappresentata dall'Europa; nel secondo, una scuola alle prese con l'ambivalenza nei confronti della propria funzione di organizzazione capace di costruire appartenenza produttiva; nel terzo, una cooperativa alle prese con un cambiamento di paradigma, che impara a guardare alla verifica del proprio lavoro come ad una opportunità di sviluppo di competenza. Le situazioni cliniche di cui parliamo vengono incontrate da una associazione di promozione sociale che propone servizi di consulenza psicologica per persone, famiglie e organizzazioni orientati dal modello dell'analisi della domanda (Carli & Paniccchia, 2003). E, dunque, una organizzazione del Terzo settore, che ha tra i propri clienti amministrazioni pubbliche, scuole, enti privati, cittadini che portano domande complesse e diversificate, ma in cui è possibile riconoscere il costruire rapporti affidabili nei contesti a cui partecipano. L'affidabilità a cui si fa riferimento non è mai una premessa, una condizione scontata giustificata da appartenenze. Pare piuttosto specificamente connessa alla manutenzione dei sistemi di convivenza di riferimento, competenza organizzativa che riconosce al lavoro e alle relazioni un potere trasformativo, orientato al futuro; un prodotto faticoso e trasgressivo se confrontato con il prepotente invito all'individualismo di massa che caratterizza il nostro tempo.

La fuga dei cervelli

Un gruppo di giovani, intorno ai 25 anni, arriva allo sportello per la consulenza al lavoro dell'associazione D. Sono laureati da poco e chiedono di essere aiutati individualmente a pensare un progetto per partecipare ad un bando regionale che finanzia esperienze di lavoro all'estero. Sembra che il bando reifichi il mito dei cervelli in fuga: giovani dotati costretti a migrare per realizzarsi. È un bando rivolto a giovani, appunto, individui fuori da circuiti formativi e dal mercato del lavoro, e chiede loro di tessere rapporti con una organizzazione nazionale e una estera che facciano da contesto a questa esperienza di lavoro. Raccontano di aver provato a parlare con numerose organizzazioni del territorio, ma nessuna sente di potersi fare carico di

questa partecipazione: il bando, infatti, prevede che l'azienda impieghi una risorsa nella funzione di tutor aziendale e auspica che, al ritorno dall'esperienza dall'estero, l'individuo venga assunto. Ma le aziende rifiutano l'offerta di cui piuttosto sembrano diffidare; così i giovani lamentano di sentirsi soli nel progettare esperienze di lavoro, tutte da inventare da zero, fuori dalle gerarchie e dalle rassicurazioni che pensano siano dentro quelle stesse organizzazioni che vorrebbero penetrare. Ma cosa vuol dire sentirsi convocati dall'invito ad essere giovani individui? Quali assetti rassicuranti si immaginano nelle organizzazioni che rifiutano di partecipare con loro al bando? Cominciamo a mettere in discussione queste premesse nella loro natura di fatti, riconoscendone, piuttosto, lo statuto di costrutti storici che caratterizzano la contemporanea cultura del mondo del lavoro. I giovani fanno fatica a riconoscersi gruppo di lavoro, a pensare che l'idea dell'estero come soluzione sia una rappresentazione e non un fatto, fanno fatica a rinunciare all'idea che il lavoro dipendente sia un diritto scontato e che sia dato una volta per tutte. D'altro canto non sono soli a pensarlo. Il bando propone una cultura fortemente individualista, che reifica i miti dell'individuo e dell'estero come soluzioni alla crisi del mercato del lavoro. Il nostro lavoro consiste nel riconoscere rapporti: la scuola superiore in cui hanno studiato insieme fino a pochi anni fa e con cui collaborano come ex allievi; le Facoltà universitarie che frequentano nel medesimo ateneo e i gruppi di studio a cui partecipano; l'associazione a cui chiedono consulenza e di cui sono soci. Riconoscere rapporti ha permesso, poi, di progettare esperienze di lavoro all'estero entro una rete di rapporti esistenti e interessati a sviluppare una filiera di scambio di competenze tra organizzazioni.

La scuola come appartenenza produttiva

Un progetto finanziato dal municipio dà mandato ad una cooperativa di curare uno sportello di ascolto entro un istituto comprensivo romano. Municipio, dirigenza scolastica e cooperativa si aspettano che ad usarlo saranno individui con problemi privati. Eppure lo sportello viene inteso, da chi lo usa, come contesto di rapporti, spesso concretamente messi in scena da consulenze richieste da coppie e gruppi. C'è chi porta questioni apparentemente più addentro alla vita scolastica seppur prive di specifici contesti di elaborazione, come il conflitto tra famiglie, docenti e operatori addetti alla disabilità circa le politiche di gestione dei disabili in classe, che nello sportello trova spazio a confronti e ipotesi, o chi chiede di essere sostenuto nella funzione di rappresentante di classe per offrire un buon servizio. Ci sono, poi, questioni apparentemente impertinenti, come quelle portate da docenti che parlano della propria riorganizzazione familiare a seguito di una malattia o di una separazione, o genitori che parlano del proprio lavoro. Lo sportello si fa contenitore di questioni fatte fuori dalla scuola, una scuola vissuta con affetto e ambivalenza, come contesto che riproduce solitudini e individualismi, ma anche come ultimo avamposto di una cosa pubblica che, quotidianamente, accoglie rapporti, confronti, scambi e contribuisce al senso di comunità di un territorio. L'intervento in questo caso si è concluso, tra le altre iniziative, con un convegno di restituzione per gli insegnanti orientato a rendere conto proprio dell'uso che le tre categorie di fruitori avevano fatto dello sportello, un convegno entro cui dare nome alle cose "fatte fuori", agite e che ha inaugurato un intenso canale di scambio tra scuole, famiglie e organizzazioni del Terzo settore che, ancora oggi, a distanza di due anni, vengono convocate a mediare e tradurre crisi di rapporto in occasioni di pensiero sui processi di convivenza.

La cooperativa in cambiamento

L'associazione D., in qualità di ente culturale e di promozione sociale, offre vari servizi. Tra questi un servizio di monitoraggio del lavoro per le organizzazioni del Terzo settore e il supporto all'organizzazione di eventi culturali per persone e gruppi interessati a realizzare raccolte fondi o iniziative di approfondimento di temi di interesse pubblico. Un gruppo di operatori sociali della cooperativa I., che si occupa di servizi di assistenza alla disabilità sia in contesto scolastico che domiciliare con bambini e adulti, richiede un incontro per concordare un lavoro di monitoraggio sul proprio lavoro di assistenza. Alcuni guardano al proprio lavoro come ad un lavoretto in attesa della svolta, altri come fosse l'unica possibilità o l'ultima spiaggia, altri ancora come ad una missione. Tutti pensano sia utile uno spazio in cui parlare di lavoro, ma nessuno crede che la cooperativa sia interessata a finanziare l'iniziativa. L'incontro si conclude con l'idea di rivederci con una proposta di finanziamento del monitoraggio. Qualche tempo dopo uno dei coordinatori della medesima organizzazione contatta D. per l'organizzazione di un evento culturale, finalizzato alla raccolta di fondi per la cooperativa. Il *fundraising*, la progettazione europea, la *social economy* sono temi "caldi" per la cooperativa impegnata ad investire nella ricerca di nuove strategie per alimentare le proprie economie. La contrazione delle risorse pubbliche allocate nei servizi alla persona sembra costringere la cooperativa a individuare nuovi modi di rendere sostenibile il proprio lavoro. Tra questi sembra utile dotarsi di competenze alla progettazione europea e al *fundraising*. Il *core business* dell'organizzazione, però, ovvero l'erogazione di servizi alla

persona viene dato per scontato, legittimato tanto dalla disabilità dell'utenza quanto dalla definitiva bontà con cui chi fa questo lavoro procederebbe: "I nostri operatori non hanno bisogno di supervisione, perché fanno il fatto loro e perché se fai questo lavoro certo non lo fai per diventare ricco...non devono essere controllati, poi non ci sono i soldi e non posso chiedere loro di restare più tempo di quello che lavorano in assistenza". Nonostante queste premesse, gli incontri di progettazione dell'evento culturale diventano occasione per mettere in discussione la fantasia che gli obiettivi del lavoro siano definiti una volta per tutti, che verificare equivalga a controllare, che sia indesiderabile uno spazio in cui parlare di lavoro. La consulenza di progettazione dell'evento di fundraising si conclude con il desiderio di ripensare l'offerta di servizi nel mercato dell'assistenza, nell'idea che investire sulla qualità degli interventi significhi investire su competenza e competitività e, dunque, significhi anche facilitare la funzione di ricerca fondi. Parte del ricavato dell'evento ha così finanziato il lavoro di monitoraggio degli operatori sociali.

Conclusioni. Tracce per lo sviluppo dell'intervento psicoanalitico nel Terzo settore

Abbiamo visto come, nel caso dell'Europa, la metafora economica sia stata a lungo utilizzata in sostituzione di modelli capaci di leggere e intervenire nelle relazioni sociali. Solo nei primi anni del 2000, accanto alla drammaticità della crisi globale, sembra affacciarsi la possibilità di riconoscere come la competenza a convivere e condividere non sia un valore ma una possibilità di sviluppo anche per il mercato del lavoro (Bucci & Giuliano, 2018). Nel caso della cultura del Terzo settore in Italia, invece, la valorialità con cui sono stati significati i rapporti tra organizzazioni e utenza nei vari territori ha portato il problema dell'inverificabilità degli interventi e l'invocazione del limite economico come limite all'ideologia dell'urgenza assistenzialista. Un limite economico che, ad esempio, si inverte in Leggi e nuovi assetti organizzativi come l'aziendalizzazione del SSN e la Legge quadro sulla disabilità. D'altro canto eventi come Tangentopoli o Mafia Capitale si fanno simbolo di quel potere incompetente che, facendo del possesso un valore, perverte il senso dell'economica e del denaro e, con esso, delle relazioni – pubbliche e private – che ne accolgono lo scambio. Il rapporto tra appartenenze, estraneità e regole del gioco è violentemente aggredito e il quadro che ne deriva appare piuttosto anomico, ovvero sembrano mancare quei riferimenti emozionali capaci di sostenere lo sviluppo di assetti collusivi utili ai sistemi di convivenza (Carli & Panizza, 2002). Nonostante questo, quando il Terzo settore investe nella competenza psicoanalitica a pensare rapporti entro la dinamica individuo-contesto, è possibile rintracciare una domanda di sviluppo che, nei casi che abbiamo visto, attiene alla possibilità di nominare obiettivi verificabili entro rapporti accoglienti, affidabili e affettuosi, capaci di trasgredire e far immaginare futuro.

Bibliografia

- Abbate, L. (2014). *Mafia, arrestato il re di Roma Massimo Carminati: Indagato Gianni Alemanno* [Mafia, Massimo Carminati king of Rome is arrested: Gianni Alemanno is investigated]. Retrieved from <http://www.espresso.repubblica.it/attualita/2014/12/02/>
- Bucci, F., & Giuliano, S. (in press). Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/>
- Cambiano, G., & Mori, M. (1993). *Storia e antologia della filosofia: dal Quattrocento al Settecento* [History and anthology of philosophy: from the fifteenth to the eighteenth century]. Roma-Bari: Laterza.
- Carli, R. (1998). Sanità e azienda. Riflessioni sull'organizzazione sanitaria [Health system and business. Reflections on health organization]. *Prospettive psicoanalitiche nel lavoro istituzionale*, 16 (3), 326-347.
- Carli, R. (2018a). Potere, questione morale, economia. La committenza dell'intervento psicologico dagli anni Settanta ad oggi [Power, morality, economy. The commissioning of psychological intervention from the Seventies to today]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 4-20. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>
- Carli, R. (2018b). Rileggere la nozione di perversione [Read again the notion of perversion]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 56-63. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

- Carli, R., & Paniccchia, R.M. (2002). *L'analisi emozionale del testo: Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi* [The Emotional Textaul Analysis. A psychological tool for analysing texts and discourses]. Milano: FrancoAngeli.
- Carli, R., & Paniccchia, R.M. (2003). *Analisi della domanda. Teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica* [Analysis of demand. Theory and technique of the intervention in clinical psychology]. Bologna: Il Mulino.
- Carli, R., & Paniccchia, R.M. (2011). *La cultura dei servizi di salute mentale in Italia. Dai malati psichiatrici alla nuova utenza: l'evoluzione della domanda di aiuto e delle dinamiche di rapporto* [The culture of mental health services in Italy. From psychiatric patients to new users: the evolution of the help demand and the dynamics of relationships]. Milano: FrancoAngeli.
- Cattaneo, G. (2001). *Terzo settore, nuova statualità e solidarietà sociale* [Third sector, new statehood and social solidarity]. Milano: Giuffrè.
- D'Amico, M. (2014). *Progettare in Europa: Tecniche e strumenti per l'accesso e la gestione dei finanziamenti dell'Unione Europea* [Planning in Europe: Techniques and tools for accessing and managing European Union funding]. Trento: Erikson.
- D'Errico, E. (1993). *Scandalo sangue infetto: si indaga su Poggiolini* [Scandal of the infected blood, Poggiolini is investigated]. Retrieved from <http://www.corriere.it>
- Damilano, M. (2012). *Eutanasia di un potere: Storia politica d'Italia da Tangentopoli alla Seconda Repubblica* [Euthanasia of a power: Political history of Italy from Tangentopoli to the Second Republic]. Roma-Bari: Laterza.
- De Pasquale, P. (2000). *Il principio di sussidiarietà nella Comunità Europea* [The principle of subsidiarity in the European Community]. Napoli: Editoriale Scientifica.
- Della Porta, D. (2007). *Tangentopoli*. [Tangentopoli]. Retrieved from <http://www.treccani.it>
- Di Ruzza, F. (2014). Tra cronicità e desiderio. Una esperienza di intervento psicologico clinico entro i Servizi di Salute Mentale [Between chronicity and desire. An experience of clinical psychological intervention within mental health services]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 35-50. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>
- Di Ruzza, F., Civitillo, A., & Bellavita, L. (2017). La dinamica anomica tra individuo e contesto: Implicazioni cliniche in famiglia, a scuola, al lavoro [The anomic dynamics between individual and the context: Clinical implications in the family, at school, at work]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 50-54. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Euricse (2015). *Economia Cooperativa. Rilevanza, evoluzione e nuove frontiere della cooperazione italiana. Terzo Rapporto Euricse 2015* [Cooperative Economy. Relevance, evolution and new frontiers of Italian cooperation. Third Euricse Report 2015]. Retrieved from: <http://www.euricse.eu>
- Gazzetta Ufficiale* (1992). Legge 5 febbraio 1992, n. 104. "Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate"[Law of 5 February 1992, n. 104. "Framework law for assistance, social integration and the rights of handicapped persons"]. Retrieved from <http://www.gazzettaufficiale.it>
- Gazzetta Ufficiale* (1992). Testo aggiornato del Decreto Legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 [Updated text of Legislative Decree 30 December 1992, n. 502]. Retrieved from <http://www.gazzettaufficiale.it>

- Lucaroni, S. (2016). *Quella vergogna del sangue infetto* [That shame of the infected blood]. Retrieved from <http://www.espresso.repubblica.it>
- Molteni, G. (2010). *Civiltà cooperativa. Trattati di storia della cooperazione in Italia* [Cooperative civilization. Traits of the history of cooperation in Italy]. Milano: Raccolto Edizioni.
- Olivetti Manoukian, F. (2016). *Oltre la crisi: Cambiamenti possibili nei servizi sociosanitari* [Beyond the crisis: Possible changes in the sociosanitary services]. Milano: Guerini e Associati.
- Onado, M. (2009). *I nodi al pettine: La crisi finanziaria e le regole non scritte* [The nodes at the comb: The financial crisis and the unwritten rules]. Roma-Bari: Laterza.
- Salvatore, F. (2018). *Mafia Capitale, la sentenza d'Appello: a Carminati 14 anni, a Buzzi 18 anni. Pene ridotte ma "erano mafiosi"* [Mafia Capitale, the sentence of Appeal Court: to Carminati 14 years, to Buzzi 18 years: Punishment is reduced but "were mafia"]. Retrieved from <http://www.espresso.repubblica.it>